

**CAMERA DEI DEPUTATI** N. 3397**PROPOSTA DI LEGGE**

D' INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**NENNI PIETRO, RIGAMONTI, DI PRISCO, MAGNANI, ALBARELLO, BASSO, PERTINI, MALAGUGINI, BRODOLINI, CAPACCHIONE, FERRI, GHISLANDI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, PIERACCINI, TARGETTI***Annunziata il 19 dicembre 1957***Stanziamiento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il problema che viene sottoposto alla vostra attenzione con la attuale proposta di legge, è quello di una organica sistemazione del delta del Po, tesa a dare sicurezza alla operosa attività di una popolazione di 85.000 abitanti, a garantire i frutti del lavoro di questa popolazione su terreni di recente strappati alle acque, ad accrescere il patrimonio economico di una importante zona che oggi, per la precaria situazione nella quale si trova, è esposta alla invasione delle acque del mare e dei fiumi e nella quale troppo spesso si ripete il doloroso spettacolo dell'esodo di intere popolazioni e della perdita di ingenti patrimoni, rispetto al quale anche l'intervento dello Stato si rinnova sempre senza perdere un ormai congenito carattere di inutilità perché non è diretto a dare quella sicurezza alla quale la economia e tutta la popolazione aspirano.

Il territorio del quale si tratta, può essere considerato tutto il delta del Po. Esso include i Comuni di Corbola, Ariano Polesine, Taglio di Po, Donada, Contarina, Loreo, Rosolina,

e Porto Tolle, già riconosciuti zona depressa e va dalla linea tracciata dall'Adige a nord, a quella segnata dal Po di Goro verso sud, comprendendo nel suo interno tutto il ventaglio del delta del fiume, con i suoi rami di levante, della Maistra, di Venezia, della Pila, delle Tolle e della Donzella. Nella zona considerata vi sono 60.000 ettari di terra coltivata e feconda oltre a 18.000 ettari di valli da pesca, lagune e acquitrini, tutti in condizione di precarietà perché strutturalmente indifesi dai fiumi e dal mare.

È a questo territorio e alla sua popolazione che bisogna dare sicurezza. È su questo problema che viene richiamata la attenzione del Parlamento perché il Governo della Repubblica si assuma l'impegno di compiere le opere necessarie alla rinascita e alla sicurezza del delta Polesano.

**LA DIFESA DAI FIUMI.**

Le alluvioni ormai periodiche dai fiumi, delle quali la più grave e recente è stata quella del Po di Goro del 20 giugno 1957,

sono tutte dovute alla precarietà delle arginature fluviali esistenti, oltre al naturale fenomeno di sedimentazione del fiume nel suo letto, accentuato alla foce dalla mancata attuazione di quei progetti di sistemazione del corso del Po in generale, studiati dopo la disastrosa rotta di Occhiobello e Canaro del 14 novembre 1951 e soltanto parzialmente e assai limitatamente attuati.

Basta pensare al fatto che nella sistemazione degli argini del fiume dopo il 1951, nel solo tratto polesano erano stati trascurati i lavori su 170 chilometri di arginature, frettolosamente e parzialmente appaltati nel 1957, dopo la citata rotta del Po di Goro, per avere una idea della trascuratezza con la quale lo Stato si è accinto ad affrontare il problema della sicurezza dalle alluvioni fluviali.

Per dare sicurezza nella attuale situazione è necessario completare il finanziamento dei lavori di rafforzamento e rialzo delle arginature dei vari rami del fiume. Oggi il finanziamento è previsto per sistemare 110 chilometri di arginature. Occorre provvedere alla ulteriore spesa di 2,5 miliardi di lire per sistemare altri 60 chilometri di arginature e scongiurare il pericolo che, a causa dell'attuale stato degli argini, si verifichino nuove alluvioni nella zona.

La sicurezza però non si raggiunge se non si opera inseriti nel quadro più generale della sicurezza idraulico-forestale di tutta la Valle Padana, che, secondo cifre ufficiali, richiederebbe una spesa di 330 miliardi di lire. Per questo la presente proposta di legge prevede anche il finanziamento necessario per la sistemazione dei vari rami del Po nel delta, sistemazione intesa come attuazione di una serie di opere (dragaggi, rettifica di anse, eliminazione di scanni a mare, ecc.) tutte tendenti ad attivare al massimo i vari rami del fiume, in modo da consentire il deflusso più rapido possibile delle acque di piena e che richiedono una spesa complessiva valutata in 10 miliardi di lire.

Sappiamo che da qualche parte si oppone alla necessità della spesa per la difesa del Po dei territori del delta Polesano la accertata presenza di un fenomeno bradisismico di assestamento dei terreni che renderebbe precaria ogni opera. Sappiamo che corrono al proposito fatalistiche teorie sul mare che riguarderebbe gradatamente il territorio che l'uomo, con un paziente lavoro di secoli, ha strappato, ma consideriamo che nessun responsabile del nostro paese possa rinunciare alla difesa dei territori del delta accet-

tando tali obiezioni, poiché lo scudo del bradisismo, sarebbe soltanto un pretesto, perché, accertata la sua presenza ed esaminata la sua natura, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che cas mai richiede un potenziamento delle difese arginali, ma non mai l'abbandono del Basso Polesino.

Gli avvenimenti recenti, hanno dimostrato che i problemi del Po sono essenzialmente i problemi del delta del fiume. Per questo nella proposta di legge è richiesto lo spostamento della sede del Magistrato del Po, costituito dopo i tragici eventi del novembre 1951, da Parma ad Adria.

Non si tratta di ragioni campanilistiche, come a prima vista un osservatore superficiale potrebbe notare, ma del fatto che i problemi del Po si addensano nel delta e che la necessità di un coordinamento delle opere sul Po risulta sempre più evidente, come dimostra del resto la recente nomina di un coordinatore per i lavori attualmente in corso di esecuzione, impostasi dopo l'allagamento di Porto Tolle del novembre 1957.

In questo senso va interpretata la proposta, relativa alla Sede del Magistrato del Po, anche perché la esigenza di un coordinamento adeguato in materia è riconosciuta da tutti.

#### LA DIFESA DAL MARE.

La difesa del mare Adriatico dei territori del delta Polesano, è un problema che si impone a causa delle frequenti mareggiate che invadono i terreni e che non si può rimandare anche perché sarebbe scarsa saggezza quella di provvedere alla difesa dei territori dalla minaccia dei fiumi lasciando completamente aperti i pericoli dal mare.

Numerosi e valenti tecnici sostengono che nel Delta Polesano, l'unico mezzo per difendere territorio e popolazioni dalle mareggiate, consiste nella costruzione di una arginatura a mare e nella bonifica delle valli da pesca. I fatti, danno ragione a questi tecnici perché tutte le volte che una mareggiata si è abbattuta sui territori polesani l'acqua è passata attraverso i varchi che sono lasciati aperti sulla costa per consentire l'afflusso dell'acqua salsa richiesta dalle valli da pesca.

I territori del comune di Rosolina, sono stati colpiti da mareggiata nel 1952 e l'acqua è entrata dalla Bocca di Porto Caleri, un varco di poche centinaia di metri sulla costa che a stento consente il passaggio ai natanti da pesca.

Il territorio vallivo dei comuni di Contarina e Donada non ha recentemente causato alluvioni perché difeso dal mare da uno scanno naturale che ha formato la costa fra il Po di Levante e il Po della Maistra.

I territori del comune di Porto Tolle sulla sinistra del Po di Venezia e del Po della Pila sono stati ripetutamente invasi dall'acqua marina (l'ultima volta nel novembre del 1956) e l'acqua è entrata attraverso i numerosi varchi aperti sul mare per consentire la esistenza delle valli Rupiego, San Carlo e Cà Zuhani. In questa zona in particolare, la difesa a mare è costituita da arginelli vallivi sulla cui sommità cammina a malapena una persona, costruiti con terra, sabbia e fascine di piante palustri.

Il territorio dell'isola di Polesine Camerini, sempre nel comune di Porto Tolle, è ormai periodicamente invaso dalle acque tanto che solo nel 1957 ha subito due alluvioni, una in marzo e una in novembre, a causa della assoluta mancanza di adeguata protezione sia dal mare che dal fiume, essendo difesa solo parzialmente da arginelli di terra, sabbia e arbusti e avendo verso il mare una larga apertura, la Sacca del Canarin, naturale veicolo per l'acqua delle mareggiate.

Il restante territorio del comune di Porto Tolle, quello situato fra il Po della Donzella, il Po di Venezia e il Po delle Tolle, è stato colpito dalla mareggiata il 10 novembre 1957. Anche qui, l'acqua è penetrata dalla Sacca di Scardovari, un varco sul mare di circa 700 metri che consente all'acqua marina di incunarsi nel terreno per dar luogo appunto alla Sacca e alle valli da pesca che le fanno corona, che con il suo perimetro arginale di 25 chilometri dovrebbe costituire la difesa a mare del territorio retrostante.

È anche opportuno ricordare che in tutta questa vasta zona, tanto spesso preda dell'acqua del mare e dei fiumi, l'Ente per la colonizzazione del delta Padano ha profuso notevoli capitali per la riforma fondiaria e l'appoderamento senza evidentemente preoccuparsi delle esigenze della sicurezza idraulica.

Nel presente stato di cose, è indubbio che tutto il litorale polesano sul mare Adriatico rappresenta un pericolo per i numerosi varchi esistenti e per l'assenza o la precarietà delle arginature a mare, pericolo che può essere facilmente e radicalmente eliminato.

Con la presente proposta di legge, viene prevista la difesa dal mare del territorio del delta Padano polesano, da ottenere mediante

la costruzione di un solido complesso di arginature e di barriere frangiflutto che, partendo dalla riva destra dell'Adige, interessi tutta la costa adriatica polesana sino alla riva sinistra del Po di Goro, che comporti la chiusura delle vie di accesso di acqua salsa esistenti, compresa la Sacca di Scardovari e la Bocca di Porto Caleri.

Si può considerare che il complesso delle opere necessarie per assicurare la difesa dal mare, richiederà la costruzione di circa 65 chilometri fra solide arginature e barriere frangiflutto, per una spesa complessiva che viene valutata in 10 miliardi di lire. Inutile sottolineare la necessità e la urgenza della attuazione di questo complesso di opere di difesa, la spesa per le quali è di gran lunga inferiore ai danni provocati dal continuo ripetersi delle mareggiate.

#### BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDIARIA.

Nell'entroterra bassopolesano esiste una situazione che documenta la necessità e la utilità di un organico intervento statale per la bonifica e la trasformazione fondiaria.

Tale situazione è caratterizzata dalla esistenza di 18.000 ettari di terreno vallivo, di acquitrino e di palude, che oltre a rendere insalubre tutta la zona, costituiscono un peso morto dal punto di vista economico, mentre sarebbe più che mai necessaria una sollecita opera tesa ad elevarne il reddito complessivo ed in particolare ad attenuare la miseria che affligge la popolazione.

Vi sono infatti nella zona 10.701 ettari di valli da pesca, aperte o chiuse, oltre a 3.178 ettari della Sacca di Scardovari, 1.820 ettari del Demanio forestale, 1.185 ettari del Demanio marittimo e circa 1.500 ettari di lagune e terreni emersi.

Le valli da pesca in particolare sono situate nel territorio in questa misura:

13 valli nel comune di Rosolina (fra l'Adige e il Po di Levante) per 3.266 ettari complessivi;

10 valli nei comuni di Donada e Contarina (fra il Po di Levante e il Po della Maistra) per 3.605 ettari complessivi;

10 valli nel comune di Porto Tolle (3 fra il Po della Maistra e il Po della Pila e 7 fra il Po delle Tolle e il Po della Donzella) per 3.530 ettari complessivi.

Tutte queste valli sono proprietà privata.

Il reddito che in media ogni anno viene ricavato dal complesso dei 18.000 ettari esistenti di valli, acquitrini e terre emerse per la pesca, la caccia, il raccolto delle vegetazioni

spontanee e no, viene valutato in 15.000 lire per ettaro, in un totale cioè di 270 milioni di lire. In questi 18.000 ettari, l'unica fonte di occupazione è costituita dalle valli da pesca, le quali, con i loro 10.701 ettari complessivi, impiegano circa 200 lavoratori fra fissi e occasionali.

Queste schematiche cifre, illustrano la triste realtà di una zona fra le più povere e depresse del paese, nella quale al privilegio e alla ricchezza dei pochi, fa riscontro la miseria di una popolazione, minacciata permanentemente dai fiumi e dal mare e fra la quale è altissima la percentuale di lavoratori che sono disoccupati permanenti.

Le popolazioni del delta polesano pensano, e non a torto, di essere state dimenticate dai Governi della Repubblica e guardandosi attorno, trovano la prova di questo abbandono. Vedono la ingiustizia nella presenza delle valli da pesca e degli acquitrini, che sono fonte di lauti guadagni per pochi vallicoltori assenteisti, ma sono anche fonte di pericolo per l'acqua di mare che richiedono nel retroterra e al tempo stesso sono fonte di miseria per la differenza in generale, evidente a tutti, fra il valore del reddito e del livello di occupazione di un ettaro di valle e quello di un ettaro di terra. Queste popolazioni vogliono la terra, vogliono trovare un lavoro, per questo rivendicano la bonifica delle valli. Non una bonifica di vecchio tipo, di quelle che impegnavano il 75 per cento di capitale dello Stato nelle opere necessarie, per fare graziosi regali a privati proprietari, ma una bonifica che con i terreni recuperati miri a conseguire un obiettivo benessere economico per le popolazioni lavoratrici.

La bonifica delle valli e degli acquitrini esistenti, che non potrebbero più esistere entro il perimetro chiuso da una arginatura a mare, è una vasta opera che riguarda un'area di 18.000 ettari, 14.000 dei quali possono essere trasformati in terreni produttivi e assegnati ai lavoratori. Si può considerare, per analogia con le zone vicine le quali hanno avuto tutte origine dalla bonifica, che la resa produttiva dei terreni bonificati sarà in media del valore di 250.000 lire annue ogni ettaro, per un complesso cioè di 3,5 miliardi l'anno, solo considerando la estensione delle attuali tradizionali colture della zona.

Oggi, la bonifica di questa zona viene considerata attuabile a piccoli lotti, così l'Ente Delta Padano pensa di prosciugare e bonificare le valli Moceniga (in comune di Rosalina) e Mea (nei comuni di Contarina e Donada) provvedendo per ciascuna a costosi

impianti idrovori mentre è chiaro che il problema della bonifica va affrontato nel suo complesso, sia per ridurre il costo per ettaro, sia in omaggio ad una visione che comporti una maggiore aderenza a quei criteri di sicurezza idraulica che sono necessari nell'opera di bonifica di una zona come il Delta Polesano. Affrontare il problema nel suo complesso, vuol dire quantomeno vedere le cose per comprensorio e precisamente quello fra l'Adige e il Po di Levante, quello fra il Po di Levante e il Po della Maistra, quello fra il Po della Maistra e il Po della Pila e quello fra il Po delle Tolle e il Po della Donzella: rinunciando alla parziale visione «valle per valle» che sino ad oggi non ha dato frutti e che sembra fatto apposta per non dar luogo alla bonifica.

La presente proposta di legge fa riferimento all'Ente per la colonizzazione del delta padano, ravvisando in tale Ente l'organismo più idoneo, sulla base della legislazione vigente, ad assumere il compito di portare a termine la bonifica e la trasformazione fondiaria del delta polesano.

La spesa prevista per il prosciugamento, la bonifica e la sistemazione agraria completa di 14.000 ettari di terreno, è calcolata in 30 miliardi di lire (circa 2 milioni per ettaro) e questi potrebbero far trovare stabile fonte di lavoro e di benessere a 2.000 famiglie di lavoratori. Il vantaggio per la economia nazionale, si può notare tenendo conto del fatto che basterebbe il reddito ricavabile in 10 anni dai terreni bonificati per compensare tutte le spese di bonifica e trasformazione affrontate.

Il complesso di queste opere, servirebbe cioè per la completa sistemazione agraria e per la bonifica dei terreni del basso Polesine e farebbe guadagnare alla Nazione 14.000 ettari di fertile terreno, consentendo di lenire la miseria di una popolazione fra le più disagiate del nostro Paese.

Riassumendo, con la presente proposta di legge si intende risollevare il problema della difesa dei territori basso-polesani dai fiumi e dal mare unitamente a quello di una rinascita economica della zona che è una delle più depresse d'Italia.

Le misure che vengono proposte riguardano il Ministero dei lavori pubblici per quanto concerne le arginature fluviali e la sistemazione del delta del Po e il Ministero dell'agricoltura per le arginature a mare, la bonifica e la trasformazione fondiaria. Il complesso delle opere comporta una spesa di 52,5 miliardi di lire i quali interessano per 12,5 miliardi il Ministero dei lavori pub-

blici e dei 40 miliardi quello dell'agricoltura.

Per il finanziamento vengono previsti stanziamenti sui bilanci dei due Ministeri interessati, ripartiti in cinque esercizi.

Nel determinare gli stanziamenti, si è tenuto conto della urgenza e della natura diversa delle varie opere. In questo senso, la spesa di 2,5 miliardi di lire per il rafforzamento degli argini del Po viene prevista nel primo esercizio finanziario interessato, perché si considera non solo l'urgenza dei lavori, ma anche la possibilità tecnica di eseguirli, mentre per i rimanenti stanziamenti si segue una gradualità che tiene conto dei tempi entro i quali le altre opere (argini a mare, prosciugamento, trasformazione fondiaria) possono essere eseguite.

È anche opportuno sottolineare oltre ai vantaggi generali che le opere comporteranno, quelli immediati che può conseguire la popolazione del delta, dal notevole incremento della occupazione di lavoratori.

L'impegno che viene chiesto allo Stato per la sicurezza e la redenzione del delta

polesano è certamente notevole. Va però considerata la natura di tale impegno.

Esso risponde ad esigenze di sicurezza che costituiscono un preciso dovere per ogni Stato moderno.

Esso risponde a quelle esigenze economico-sociali tese a conseguire una benefica espansione economica in ogni senso, che sono autorevolmente affermate nella Costituzione repubblicana.

Esso risponde al dovere preciso e impegnoso che deve sentire ogni cittadino e maggiormente lo Stato che tutti rappresenta, di operare per sollevare dall'abbattimento materiale e morale ceti popolari che attendono l'attuazione di queste opere per essere inseriti nel corpo vivo della Nazione con piena dignità di cittadini.

Per questo, ci auguriamo che per la soluzione dei problemi del delta, dolorosamente assurti a livello nazionale, possa costituirsi quella larga unità di intenti, che darà alle popolazioni basso-polesane certezza per il domani e al Parlamento la consapevolezza di aver compiuto un proprio preciso dovere.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

Per l'attuazione di un programma straordinario di opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e di colonizzazione nei territori vallivi ed incolti siti nei comuni della provincia di Rovigo indicati dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 69, istitutivo dell'Ente per la colonizzazione del delta padano, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi da assegnarsi all'Ente per la colonizzazione del delta padano.

### ART. 2.

L'Ente per la colonizzazione del delta, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, richiederà il trasferimento in proprietà dei terreni indicati nel precedente articolo, a chiunque appartengano, con la procedura prevista dalla legge 16 giugno 1927, n. 1100, che converte in legge il regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, e successive modificazioni, per ricavarne terreni da assegnare a lavoratori manuali della terra secondo le modalità previste dagli articoli 16 e 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230.

La richiesta sarà rivolta al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale provvederà con suo decreto avente titolo per le volture in catasto ed in ogni pubblico registro, compresa la trascrizione nell'ufficio dei registri immobiliari del luogo in cui si trova il terreno.

### ART. 3.

Per la sistemazione definitiva degli argini a mare, ivi compresa la chiusura della Sacca di Scardovari e della bocca di Porto Calleri, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato ad assumere a suo totale carico la spesa di lire 10 miliardi.

### ART. 4.

Per il completamento del rialzo e del rafforzamento degli argini del Po nel suo delta e per le opere idrauliche necessarie per la definitiva sistemazione dei vari rami del Po, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere a suo totale carico la spesa di lire 12 miliardi e 500 milioni.

ART. 5.

La spesa complessiva di lire 52 miliardi e 500 milioni per la esecuzione delle opere di cui alla presente legge sarà iscritta negli stati di previsione del Ministero dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, secondo le rispettive competenze, con le seguenti incidenze:

Esercizio finanziario	Ministero Agricoltura	Ministero Lavori Pubblici	Totale
1958-59 . Miliardi	6,5	4,5	11 -
1959-60 . »	7,5	2,0	9,5
1960-61 . »	8,0	2,0	10,0
1961-62 . »	9,0	2,0	11,0
1962-63 . »	9,0	2,0	11,0
	<u>40,0</u>	<u>12,5</u>	<u>52,5</u>

Le somme non utilizzate in un esercizio saranno utilizzate negli esercizi successivi.

ART. 6.

Il coordinamento dei programmi e delle opere per l'attuazione della presente legge è affidato al Magistrato del Po.

ART. 7.

A modifica dell'articolo 1 della legge 12 luglio 1956, n. 735, la sede del magistrato del Po è stabilita in Adria.

ART. 8.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.